

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

04 – 05 – 06

Aprile — Giugno

2020

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **3–6**

VENTICINQUE ANNI DOPO
Perché non sono musulmano

INTERVISTA DI
STEFANO BIGLIARDI
CON IBN WARRAQ

P. **7–9**

**L'IMPORTANTE
È RAGIONARE CON
LA PROPRIA TESTA**

INTERVISTA DI
GIOVANNI BARELLA
CON SILVIO JOLLER

PP. **10–11**

**GESÙ CRISTO NON È MAI
ESISTITO...E NEMMENO
PITAGORA**

DI G. RUGGIA

PP. **12–14**

**PAPA BERGOGLIO:
UNO SGUARDO CRITICO
SULL'AZIONE ED
I MESSAGGI DELL'ATTUALE
PAPATO**

A CURA DI DANIELE RATTI

P. **15**

DARWIN DAY 22.02.2020
DI "UL FUTOGRAF"

EDITORIALE

DI GIOBAR

h, sì! È proprio vero che non tutte le ciambelle riescono con il buco!

Ma cosa è successo? Nulla di grave, ma sul numero precedente ci sono state una dimenticanza e un riassunto di un libro ... fasullo! Più precisamente nell'editoriale che parlava del cembalo scrivano, in fase di impaginazione è venuto a mancare il finale, che era:

"Ma cosa c'entra, quello che ho detto, con i temi trattati in questo periodico? Nulla, ma proprio nulla, se non quello di farvi iniziare la lettura con qualcosa di più faceto.

Anche perché, all'interno, le argute provocanti riflessioni (pro o) anti religiose e altri pensieri carichi di, permettetemi il termine, sacrosanta verità non mancano."

E in fondo all'articolo "Sulla laicità", a pagina 3, la spiegazione del libro "Lo spirito dell'illuminismo" di Tzvetan Todorov, edito da Garzanti a Milano nel 2007, non si riferisce a questo libro, bensì si tratta di un estratto di un'intervista con il Dr. Narendra Nayak, pubblicata nel numero di ottobre-dicembre 2019.

Due svarioni dovuti alla disattenzione, sempre in agguato e pronta a farsi viva quando meno te lo aspetti.

Ad ogni modo, con o senza buco, ... la "ciambella" è stata sicuramente apprezzata.

Ma se si sa che "errare humanum est", non meno risaputo è il "perseverare autem diabolicum", dunque si cercherà di aumentare il grado di attenzione!

Questo numero contiene, e potrete leggere, un numero di contributi minore, in quanto più lunghi del solito: mi riferisco soprattutto a due interessanti

interviste e la prima parte di una spiegazione storica papale. Ognuno di questi tre pezzi è preceduto da una breve introduzione, per cui non mi dilungo ora.

Non manca, però, una riflessione sulla necessità di (e uso un'espressione riferita all'immagine dell'oro puro ottenuto grazie all'eliminazione di tutte le impurità, cioè la coppellazione): "non prendere come oro colato tutto quanto ci viene comunicato".

Buona lettura.

VENTICINQUE ANNI DOPO Perché non sono musulmano



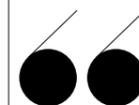
INTERVISTA DI STEFANO BIGLIARDI CON IBN WARRAQ

NEL 1995 LA CASA EDITRICE STATUNITENSE PROMETHEUS BOOKS, NOTA PER LA SUA PRODUZIONE INCENTRATA SUL LIBERO PENSIERO, PUBBLICAVA UN LIBRO IL CUI TITOLO, CON IMPLICITO OMAGGIO A BERTRAND RUSSELL, RECITAVA: **PERCHÉ NON SONO MUSULMANO**. IL VOLUME ESPONEVA UNA LETTURA CRITICA DELL'ISLAM, PONENDO PARTICOLARE ATTENZIONE ALLE FONTI E AL CONTENUTO DEL CORANO, E CONCENTRANDOSI SULL'INCONCILIABILITÀ DELLA VISIONE DEL MONDO MUSULMANA CON I DIRITTI UMANI E CON LA DEMOCRAZIA. L'AUTORE SI CELAVA DIETRO LO PSEUDONIMO IBN WARRAQ; D'ALTRO CANTO, L'ISPIRAZIONE DECISIVA PER IL LIBRO GLI VENIVA, A QUANTO LUI STESSO DICHIARAVA, DAL CASO DI SALMAN RUSHDIE, LO SCRITTORE INDIANO CHE SI ERA VISTO CONDANNARE A MORTE DALL'AYATOLLAH KHOMEINI PER IL ROMANZO *I VERSI SATANICI* (1989). PERCHÉ NON SONO MUSULMANO COMPIE DUNQUE VENTICINQUE ANNI. È STATO TRADOTTO E PUBBLICATO IN DIECI LINGUE, TRA CUI L'ITALIANO (MA SOLO NEL 2002, GRAZIE ALLA CASA EDITRICE MILANESE ARIELE). NEL CORSO DEL TEMPO IBN WARRAQ HA AGGIUNTO A QUEL PRIMO TITOLO UN'ALTRA DOZZINA DI VOLUMI, HA PUBBLICATO ARTICOLI E INTERVISTE IN TUTTO IL MONDO, ED È USCITO ALLO SCOPERTO. SAPPIAMO CHE È DEL 1946, ORIGINARIO DELL'INDIA, MA CRESCIUTO IN PAKISTAN. VANTA STUDI UNIVERSITARI DI ARABO, PERSIANO, PEDAGOGIA, STORIA DELL'ARTE E FILOSOFIA PRESSO LE UNIVERSITÀ DI EDIMBURGO E DI LONDRA, E, DOPO UNA VITA DI PEREGRINAZIONI, ATTUALMENTE RISIEDA NEGLI STATI UNITI. HA ANCHE AVUTO MODO DI RIVOLGERSI COME CONFERENZIERE ALLE NAZIONI UNITE E ALLA CAMERA DEI LORD. NELL'OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DEL PRIMO LIBRO, E ALLA VIGILIA DELLA PUBBLICAZIONE DI UN NUOVO LAVORO, HO CONTATTATO IBN WARRAQ PER UNA CONVERSAZIONE CHE OFFRO AI LETTORI DI **LIBERO PENSIERO**¹.

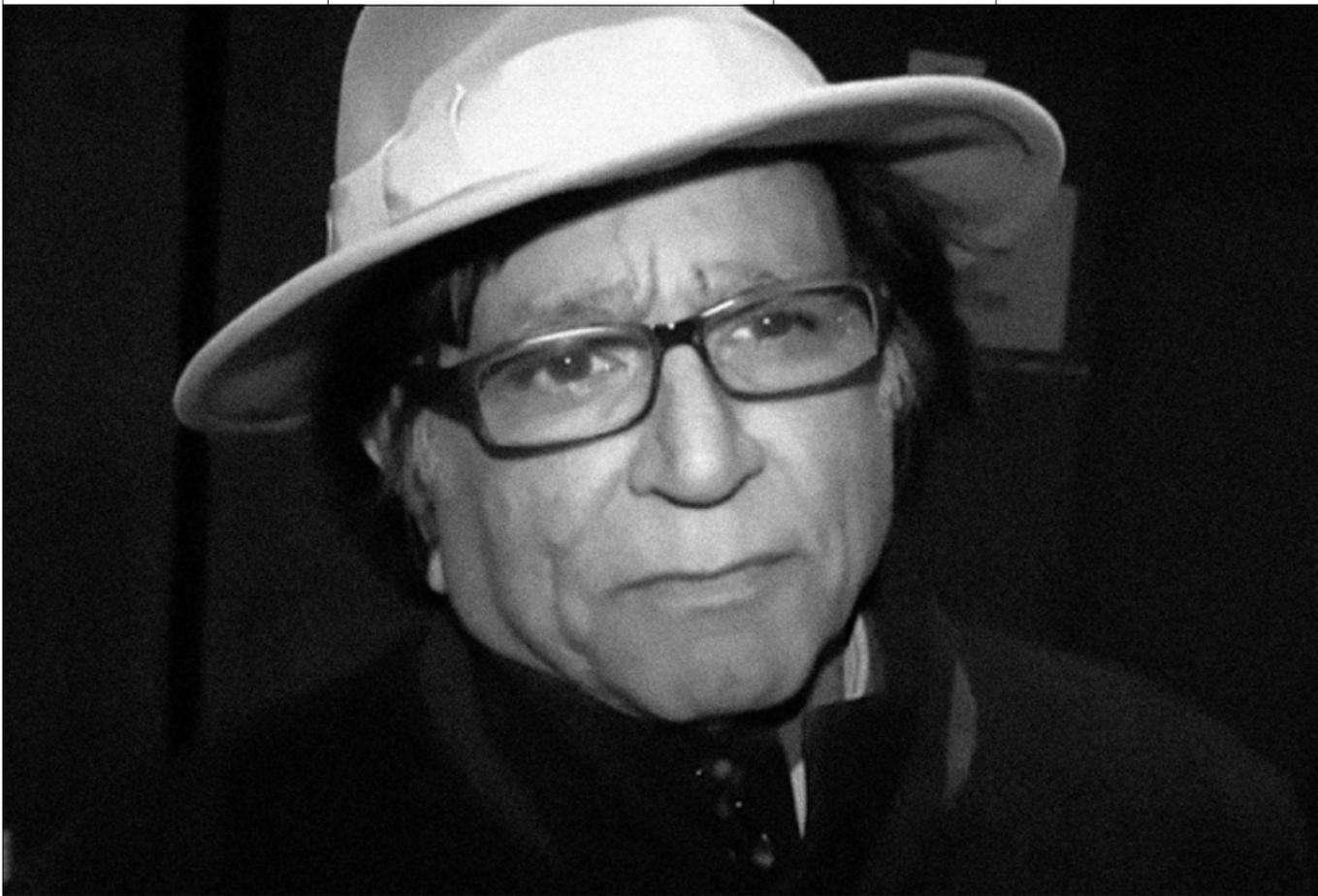
STEFANO BIGLIARDI (SB) Il Suo primo libro fu ispirato dal caso Rushdie e si alimentò della Sua competenza in fatto di Islam dovuta sia agli studi sia all'esperienza personale. Che cosa è cambiato nel mondo musulmano, nel frattempo? Probabilmente viene spontaneo a tutti pensare all'11 Settembre o all'ISIS... Ma ci sono magari dei miglioramenti da registrare?

IBN WARRAQ (IW) Il quarto di secolo trascorso ha visto trasformazioni globali che hanno avuto un impatto diretto sul mondo musulmano. In primo luogo l'affermazione di Internet e dei social media come *Facebook* e *Twitter*. Per la prima volta i giovani dei Paesi islamici hanno potuto esprimersi liberamente, protetti dall'anonimato. E per la prima volta hanno avuto accesso a materiali in precedenza proibiti. Letteratura, video, musica, film e molto altro, che li hanno messi a confronto con nuove idee e nuovi modi di pensare e di vivere. I giovani non accettano più che li si nutra a forza come è stato fatto per anni. Non ne vogliono più sapere della violenza dei radicali e dei fanatici che hanno ridotto in macerie la Siria e l'Iraq. Non accettano più nemmeno di imputare tutto a Israele e Stati Uniti. Per la prima volta nella storia, molti giovani arabi, pachistani e indonesiani cominciano a mettere in dubbio la loro religione. Non considerano più il Corano come guida suprema, e cominciano ad accorgersi non solo che l'Islam potrebbe non essere la risposta ai loro problemi, ma che potrebbe persino esserne la causa.

(SB) Lei ha esordito come autore che si proteggeva dietro uno pseudonimo, ma ormai ha rivelato la Sua identità e si presenta come una figura pubblica. Perché?
(IW) Se si vuole che le proprie idee lascino il segno e catalizzino il cambiamento occorre difenderle in pubblico. La gente deve potersi guardare in faccia. Il pubblico ha bisogno di sapere di più su di te e sulle tue idee, che devi avere l'opportunità di esprimere in



I GIOVANI NON
ACCETTANO PIÙ
CHE LI SI NUTRA
A FORZA



IBN WARRAQ

frasi brevi. Non c'è più voglia di leggere lunghi libri, si preferiscono le spiegazioni fornite in una conversazione, in uno scambio semplice e amichevole. Quindi non si può rimanere anonimi: occorre uscire dall'ombra, rivelarsi per chi si è, con il proprio carattere, in modo che la gente possa relazionarsi alla persona e riconoscersi nelle sue idee.

(SB) Il Suo primo libro è stato criticato non solo e non tanto per l'attacco all'Islam, ma per non essere proprio un prodotto accademico, ossia per non essere basato su fonti solide. Lei che cosa risponde a questa critica?

(IW) Che la verità è proprio il contrario. Il libro è pieno di riferimenti e di citazioni che rimandano a noti studiosi con posizioni presso istituzioni di pregio, come Bernard Lewis, W. Montgomery Watt, A. J. Arberry, G.H. Bousquet, R. Arnaldez, Patricia Crone, Michael Cook, R. Blachère, I. Goldziher, e altri. È vero che critico vari aspetti dell'Islam, ma si tratta di una critica supportata da copiosi riferimenti, ovvero è sviluppata in linea con standard accademici.

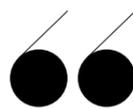
(SB) Però Lei nel complesso critica l'accademia che si occupa di Islam. Secondo Lei chi studia l'Islam a livello universitario è irrimediabilmente incline a essere tendenzioso, ipocrita, reticente, o ci sono delle eccezioni?

(IW) Esistono anche studiosi oggettivi, per esempio David Cook presso la *Rice University*. Piano piano, le cose stanno cambiando. Il gruppo di studiosi più intrepidi è quello noto come *Inârah* [termine che si può tradurre come "rischiamento", "illuminazione", e che è tradotto da tali studiosi con *Aufklärung*, ossia il termine tedesco per *illuminismo*], che ha sede presso l'Università di Saarbrücken, in Germania. È stato fondato nel 2007 e ha organizzato convegni accademici sul Corano e sull'Islam dei primordi nel 2008, 2010, 2012, 2014, 2018 e nel 2019. I componenti più importanti sono Robert Kerr,

Markus Groß, Manfred Kropp, Gerd Puin, Elisabeth Puin, Volker Popp, Christoph Luxenberg, e altri. Io stesso sono uno dei membri fondatori. Ad oggi *Inârah* ha pubblicato otto volumi di saggi in tedesco e due in inglese, tutti a firma dei loro membri. E alcuni di loro hanno pubblicato individualmente dei libri, come per esempio Luxenberg, autore di un volume sull'origine siro-aramaica del Corano, uscito nel 2000, che oramai è considerato un classico².

(SB) A proposito di studiosi. Molti miei colleghi sembrano infatuati di Michel Foucault (1926-1984). Se non citi Foucault anche a colazione e, anzi, per *descrivere la tua colazione*, per loro non sei nessuno. Io trovo il suo stile pesante e pretenzioso, ma apprezzo almeno la brillantezza di alcune intuizioni sul potere. Eppure mi sono sempre chiesto come potesse provare fascino per la Rivoluzione Iraniana del 1979, tenuto conto che, se era una superstar accademica, questo si doveva al fatto che poteva muoversi in una società secolare, ma anche pensando alla sua sessualità, che non era proprio in armonia con la visione khomeinista del mondo. Lei si è mai posto la domanda? Come se lo spiega?

(IW) Michel Foucault era un poveraccio. Furbo e manipolatore, ma pur sempre un poveraccio. Intanto non era colto quanto era convinto di esserlo, e sotto più di un aspetto era un cretino che pensava di sapere tutto. Come tutti gli intellettuali francesi era un narcisista con il gusto per la creazione di teorie fatte di fumo. La realtà non gli importava troppo. La realtà lui la lasciava agli altri, come ai disgraziati iraniani. Al pari di molti intellettuali francesi, come Baudrillard, detestava l'Occidente in generale e gli Stati Uniti in particolare, un odio che condivideva con l'Ayatollah Khomeini. Come tutti gli intellettuali di sinistra, poi, ammirava i dittatori e la loro spietatezza (pensiamo a Sartre e al suo apprezzamento per Stalin o Castro). In uno dei



MICHEL
FOUCAULT
ERA UN
POVERACCIO,
FURBO E
MANIPOLATORE

miei saggi discuto la figura di Foucault e sostengo che molti suoi fan hanno cercato di far passare i suoi scritti sull'Iran come sviamenti temporanei, definendoli "fraitendimenti", "errori", "follie", "errori di calcolo" o "incidenti di percorso". Io, sulla scorta dell'autore statunitense e professore di scienze politiche Mitchell Cohen, sostengo invece che quegli scritti fossero, per usare un termine caro ai postmodernisti, un "sintomo": un sintomo di qualcosa di problematico e preoccupante in quel pensiero di sinistra che mescola postmodernismo, terzomondismo ipersemplificato, e inclinazioni illiberali. Altro che incidente di percorso: le profezie e le analisi di Foucault, e il sostegno che diede alla Rivoluzione Iraniana, erano del tutto in linea, come contenuto e come struttura, con le sue altre posizioni filosofiche e i suoi scritti teorici relativi al potere e alla critica della modernità. Quanto all'Islam, Foucault era ignorante in modo abissale rispetto alla sua storia, alla sua teologia, allo scismo in particolare, e via dicendo. Non sentiva affatto il bisogno di documentarsi al riguardo, lui sapeva e basta, sapeva che cosa volesse Khomeini, sapeva che tipo di Stato avrebbe messo in piedi, e così via. In un'intervista concessa negli ultimi mesi del 1978, Foucault pose l'accento sull'"alterità" degli iraniani, sostenendo che, siccome non erano occidentali, avevano "un regime di verità diverso dal nostro". Aveva una concezione idealizzata, esotica e romantica dell'Oriente. All'ordinamento sociale occidentale, moderno e razionale, lui preferiva costantemente quello che chiamava "l'ordine sociale premoderno" e che, a suo modo di vedere, esisteva nel Medio Oriente, in Africa e in Asia. Per lui "razionalità" era una brutta parola, e paternalisticamente sosteneva che gli orientali fossero superiori proprio in virtù della loro incapacità di pensare razionalmente, che li avrebbe esentati da quelle tendenze distruttive che Foucault associava al pensiero razionale.

(SB) Tornando al Suo primo libro, ha dei rimpianti, c'è qualcosa che cambierebbe?

(IW) No, non rimpiango nulla. Lo scrissi in un piccolo villaggio francese, senza avere accesso a una buona biblioteca che certamente mi avrebbe consentito di scrivere un libro diverso. Ma penso che il risultato finale sia stato notevolmente buono, tant'è vero che ha passato il vaglio di un fior di islamologo quale il grande Maxime Rodinson, autore di una recensione positiva.

(SB) A pagina xiii dell'edizione inglese leggo che "tutte le religioni sono sogni di uomini malati". Eppure sbaglio se dal Suo libro mi sembra di ricavare l'impressione che Lei attribuisca un carattere intrinsecamente peggiore all'Islam?

(IW) Sì, sono dell'avviso che l'Islam sia peggiore. Il cristianesimo ha alcune qualità che lo riscattano. Mi piace in particolare la dottrina del perdono. Anche la filosofia del buddhismo ha alcuni aspetti che possono piacere. Fare peggio dell'Islam è praticamente impossibile.

(SB) Dopo avere vissuto in vari Paesi ha deciso di fermarsi negli Stati Uniti: c'è una ragione particolare, magari relativa alle leggi, alla società, alla cultura di quel Paese? Ma in generale vorrei sapere: per Lei, the *West is the best*? L'Occidente è la parte migliore del pianeta? O non è forse che tutte le violenze, le atrocità e i difetti che Lei rimprovera all'Islam altro non sono che il frutto dell'umana natura, che in quelle specifiche manifestazioni hanno assunto una veste islamica?

(IW) Per quanto riguarda la scelta di restare negli Stati Uniti ci sono ragioni personali e complesse che trovo difficile discutere pubblicamente. Però, sì, l'Occidente è migliore a causa di qualità che lo riscattano. Tutte le civiltà hanno commesso atrocità,

vero, ma solo quella occidentale si è attivamente spesa per porvi rimedio. Tutte le società si sono servite di schiavi, ma solo quella occidentale ha cercato di abolirla. Quando la Gran Bretagna abolì la schiavitù nel XIX secolo, dei sovrani africani inviarono i propri ambasciatori perché ne caldegiassero la restaurazione dal momento che dal traffico degli schiavi dipendeva la loro sussistenza.

(SB) Io però, che in un Paese musulmano ci vivo, vedo anche un dinamismo riformatore interno all'Islam, e non solo nel "mio" Marocco, ma nel mondo musulmano. Che cosa ne pensa di tutti quei tentativi di trasformare l'Islam dall'interno, come il femminismo islamico, l'armonizzazione di Islam e scienza, o di Islam e democrazia?

(IW) Non si può liberalizzare il fascismo. Si può solo sbarazzarsene interamente.

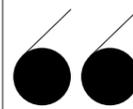
(SB) Ma insomma, le religioni sono in fondo così brutte e cattive? Vogliamo ignorare il valore della spiritualità e il fatto che le religioni forniscono a miliardi di persone struttura e significato per la loro esistenza, che peraltro, spesso e volentieri, quelle persone sono in grado di trovare scartando, rispetto alle religioni stesse, tutti gli insegnamenti che sono caratterizzati da discriminazione e violenza?

(IW) Ovvio, le religioni sono una grande fonte di benessere spirituale e costituiscono una parte importante dell'esistenza di molti. Per milioni di indiani e pachistani la religione è l'unica consolazione, sanno che non avranno alcun compenso in questa vita e trovano conforto nei sogni di una vita dopo la vita. E libertà religiosa significa che si è liberi di praticare la propria devozione nel modo che si ritiene appropriato, posto che non si privi nessuno dei diritti umani.

(SB) Non la sfiora il timore che il Suo messaggio possa essere distorto e utilizzato per discriminare i musulmani, cioè che finisca per alimentare l'islamofobia politica?

(IW) No, quello che scrivo è chiaro. Attacco un certo ordine di idee. Quella contro cui sto combattendo è un'ideologia. Quanto a "islamofobia", mi sia permesso di sbarazzarmi di questo vocabolo ridicolo una volta per tutte. All'inizio del 2019, in Gran Bretagna, l'APPG o *All-Party Parliamentary Group* per i musulmani britannici, una formazione che raggruppa circa venticinque deputati britannici di partiti diversi, ha provato a istituzionalizzare una definizione di islamofobia formulata in termini razziali invece che religiosi. Si voleva presentare l'islamofobia come radicata nel razzismo, un tipo di razzismo rivolto contro le manifestazioni di islamicità o tutto quello che è percepito come tale. La definizione, alla quale si era lavorato per sei mesi, ha riscosso l'approvazione di centinaia di organizzazioni musulmane, del sindaco di Londra Sadiq Khan e di vari partiti politici, tra cui quello Laburista, i Liberaldemocratici e i Conservatori Scozzesi. È stato fatto notare da David Green, giornalista dello *Spectator*, che la libertà di espressione, che pure è ampiamente supportata e che non può essere abolita per legge dal Parlamento, può pur sempre venire erosa pezzettino dopo pezzettino. Ebbene, conferire un riconoscimento ufficiale alla definizione di islamofobia targata APPG costituirebbe un passo da gigante verso l'istituzione di uno Stato di polizia, per di più caratterizzato dall'arbitrarietà.

Considerando anche solo il numero di ex-musulmani appartenenti a diversi gruppi etnici, dai nigeriani ai malesi, la definizione di islamofobia appena citata è ovviamente insensata. Milioni di ex-musulmani originari di comunità etnicamente differenti dicono no a un insieme di credenze, rituali e cerimonie e mettono in



NON SI PUÒ
LIBERALIZZARE
IL FASCISMO,
SI PUÒ SOLO
SBARAZZARSENE

dubbio un'ideologia. Come possono essere accusati di razzismo? L'Islam non è una razza. L'*Oxford English Dictionary* si riferisce a "fobia" come a una paura o avversione di tipo morboso; e in psicologia, secondo lo stesso dizionario, si tratta di una paura o un terrore anormale o irrazionale causato da un particolare oggetto o da una particolare circostanza. A me sembra invece perfettamente razionale, salutare e normale temere un'ideologia che, nel caso dovesse prevalere, con ogni probabilità porterebbe a ridurre le mie libertà. Parlo da semplice non credente; a maggior ragione, se fossi anche gay, lesbica, transgender (ma anche solo se fossi donna) dovrei sentirmi più che allarmato, dovrei provare terrore al pensiero che l'Islam diventasse religione di Stato nel Paese in cui vivo. Dovrei impegnarmi il più possibile per scongiurare una simile situazione. Combatterei per le mie libertà e lotterei contro l'Islam con tutte le mie forze. Inteso come insieme di idee, come ideologia, l'Islam dev'essere considerato un bersaglio legittimo; si è anzi moralmente obbligati a criticare le sue credenze e i suoi principi. Non stiamo prendendo di mira degli individui, i musulmani presi singolarmente. Anzi, la maggior parte degli ex-musulmani hanno parenti più o meno stretti che rimangono musulmani. Non è nostra intenzione mettere a rischio le loro vite, e non vogliamo sostenere nessuna visione del mondo reazionaria e intollerante: di quelle già ce n'è una lunga lista. Ma se è vero che ci sono dei musulmani di valore, che meritano di essere difesi, l'Islam è lungi dall'essere di valore, e merita di essere demolito, criticato, e deriso.

Secondo l'analisi prodotta dai sociologi Ariela Keyser e Juhem Navarro-Rivera, che hanno vagliato numerosi studi globali sull'ateismo, ci sono, nel mondo, tra i 450 e i 500 milioni di atei consapevoli e convinti, e di agnostici: questo, in tutte le culture e in tutti i Paesi. È giocoforza che queste persone siano critiche rispetto all'Islam. E allora non ha veramente senso appiappare l'etichetta di "islamofobo" a circa 450 milioni di persone sparse per il pianeta, che criticano l'Islam e che ne sono spaventate, se con quel termine ci si vuole riferire a una forma di insulto e di razzismo. Se invece vogliamo prendere la parola secondo il suo significato letterale, allora ci sono molti ex-musulmani e molti non-musulmani che sono ben felici che li si chiami così, posto che appunto non ci si riferisca a una "paura irrazionale dell'Islam", ma a una "avversione giustificata" rispetto a un'ideologia nociva chiamata Islam. Chissà, forse col passare del tempo il termine "islamofobo" potrebbe assumere una connotazione positiva, proprio come il termine "impressionista", che nacque per esprimere disapprovazione ma che, dopo che i diretti interessati lo adottarono per definirsi, finì col designare una corrente artistica innovativa e rispettata. Nella storia dell'Occidente tutti coloro i quali hanno criticato diversi aspetti della cristianità sono ammirati e riveriti come eroi culturali, e salutati come filosofi grazie ai quali l'Occidente stesso ha potuto essere secolarizzato: mi riferisco a grandi nomi come Spinoza, Meslier, Voltaire, Diderot, d'Holbach, Naigeon, Nietzsche, Sartre e Camus, che non vengono certo etichettati e liquidati come "cristianofobi".

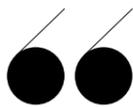
(SB) Qual è la situazione attuale dell'ateismo nel mondo musulmano?

(IW) Il 24 giugno 2019 la BBC ha pubblicato alcuni sbalorditivi risultati di un'inchiesta sulla crescita dell'ateismo nel mondo musulmano, a cui mi rifaccio. Aumenta il numero degli arabi che si dichiarano non religiosi, secondo questa che è l'indagine più ampia e approfondita mai condotta nel Medio Oriente e in Nord Africa. Questo dato è solo uno tra i tanti riguardanti

il sentire degli arabi rispetto a una serie di questioni, come i diritti delle donne, le migrazioni, la sicurezza e la sessualità. Più di 25.000 persone sono state intervistate, per conto di *BBC News*, dall'*Arab Barometer*, una rete di ricercatori. L'inchiesta è stata condotta in dieci Paesi e nei Territori Palestinesi tra la fine del 2018 e la primavera del 2019. Dal 2013, il numero di persone che nei Paesi in questione si identificano come "non religiose" è passato dall'8% al 13%. E la crescita maggiore si ha tra le persone al di sotto dei 30 anni, tra le quali, secondo la ricerca, il 18% si descrive come "non religioso". In Tunisia, si definisce così il 31% delle persone di tutte le età, e la cifra balza a quasi la metà, cioè il 46%, se si prendono in considerazione quelle tra i 18 e i 29 anni. È il dato più alto della regione. E nel 2013 il dato generale tunisino era solo il 16%. Anche la Libia, dilaniata dalla guerra dal 2011, ha visto un calo verticale della religiosità: attualmente si definisce non religioso il 25% delle persone, il che rappresenta più che un raddoppiamento rispetto al 2014, in cui il dato era dell'11%. E tra i 18-29enni il dato sale al 36%. In Algeria il dato si attesta al 24% tra le persone di 18-29 anni; in Marocco, per lo stesso gruppo di età abbiamo il 22%, in Giordania il 24%, in Egitto il 18%, in Libano il 17%, nei Territori Palestinesi il 46%, in Sudan il 10%, in Iraq il 9%. Diciamo che le cose si stanno muovendo anche nel mondo musulmano.

(SB) Di che cosa si sta occupando negli ultimi tempi? Che progetti ha?

(IW) Sta per uscire il mio nuovo libro, una storia dell'ateismo nel mondo islamico. E ho appena creato la mia casa editrice, *Momus and Warraq Publishers*, che pubblicherà nuovi libri su ateismo, Islam, letteratura, filosofia, e così via.



NEL MONDO
CI SONO QUASI
500 MILIONI
DI ATEI
CONSAPEVOLI
E DIAGNOSTICI

- Lo scambio è avvenuto via mail tra il 28 dicembre 2019 e l'11 gennaio 2020. Ringrazio Ibn Warraq per la pazienza e disponibilità. La traduzione dall'inglese è mia e l'originale è a disposizione di chiunque sia interessato.
- Il titolo originale tedesco è *Die syro-aramäische Lesart des Koran: Ein Beitrag zur Entschlüsselung der Koransprache* (Das Arabische Buch, Berlin, 2000). Non è stato tradotto in italiano ma è disponibile in inglese: *The Syro-Aramaic Reading of the Koran: A Contribution to the Decoding of the Language of the Koran* (Hans Schiler Publishers, Berlin, 2007). "Christoph Luxenberg" è in realtà uno pseudonimo. Per saperne di più su *Inârah* si può visitare la pagina <http://inarah.de/>.

IL 20 DI NOVEMBRE SCORSO HO PARTECIPATO A UN'INTERESSANTE DISCUSSIONE PRESSO LA BIBLIOTECA INTERCULTURALE RICCIOGIRAMONDO, CON SEDE IN VIA CASTAUSIO A LUGANO.

LA SERATA È STATA CONDOTTA DA UN ALTRETTANTO INTERESSANTE, E COMPETENTE PERSONA, CHE RISPONDE AL NOME DI SILVIO JOLLER.

E ALLORA ... PERCHÉ NON FAR CONOSCERE SILVIO ANCHE A VOI?

L'IMPORTANTE È: RAGIONARE CON LA PROPRIA TESTA

INTERVISTA DI GIOVANNI BARELLA CON SILVIO JOLLER

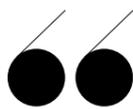
GIOVANNI Chi è Silvio Joller?

SILVIO: Sono nato e cresciuto a Lugano, ho 42 anni. Fin da giovane fui attratto dalla scienza e dalla politica. Scienza, allora, era per me lo sguardo disincantato sul mondo al fine di scoprire, nel limite del possibile, forse anche in modo incerto, come sia fatto, e consideravo la politica come il luogo in cui gli uomini possono, nell'accordo e nella giustizia, trovare un proprio ruolo nel mondo. Così alla fine degli studi liceali decisi di studiare filosofia. Mi laureai, a Pavia, con una tesi sul ruolo della finalità nel neodarwinismo e successivamente studiai storia della medicina a Ginevra. Agli inizi del duemila per alcuni anni fui assistente della cattedra di estetica presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio, tenuta dal Prof. N. Emery. Ebbi modo così di approfondire la parte della filosofia che si occupa delle sensazioni, del bello e dell'arte. Alla fine del mio percorso accademico rimase in me una domanda: nell'insegnamento, al di là delle nozioni, come è possibile far emergere, far vivere, il senso profondo delle questioni filosofiche? Seguendo questo interrogativo ho incontrato nel 2009 le "pratiche filosofiche", formandomi all'università di Padova in "filosofia per bambini" (P4c). In questo ambito mi sembra di poter coniugare tutti i miei interessi, per la scienza, la politica e l'estetica con lo scopo, non di insegnare la storia della filosofia, ma di far sorgere, nei bambini, negli adulti, nell'interlocutore, il bisogno e il senso delle proprie questioni, invitandoli ad entrare nel mondo della filosofia.

Questo è il lavoro che ho svolto negli ultimi dieci anni, principalmente al Museo d'arte (Masi) di Lugano e nella comunità per adolescenti (CEM) "Arco", di Riva San Vitale, e ovunque mi sia stato permesso di farlo.

(G) Indubbiamente è notevole il percorso conoscitivo che hai svolto. Che relazioni ci sono fra scienza, politica e estetica con la filosofia?

(S) Questa è una domanda che meriterebbe una lunga e articolata risposta che ci porterebbe a mettere in luce un percorso storico che attraversa i secoli e un discorso complesso sulla contemporaneità che avrebbe bisogno di molto spazio per essere avviato. Per semplificare, proviamo invece a porre un esempio. Se apriamo i giornali di questo periodo, scopriamo che uno dei temi più ricorrenti e dibattuti è la questione del clima. Da una parte il clima è oggetto di studio di innumerevoli discipline scientifiche, dalla meteorologia alla geologia, che entro alcuni limiti cercano di capire come funziona il complesso sistema climatico del pianeta e attraverso alcuni modelli cercano di costruire delle previsioni sul suo futuro sviluppo. Sembra un problema puramente scientifico che solo gli specialisti possono discutere. Eppure il tema, ha delle implicazioni politiche importanti. Oggi, in base a questi modelli, è possibile osservare e immaginare una variazione del clima della terra rispetto a quello che abbiamo vissuto fino agli ultimi decenni del secolo scorso. Si pensa che questo cambiamento sia in relazione con l'attività dell'uomo. Alcuni pensano che questo sia la prova della necessità di una modifica del nostro modello di vita che implica un ripensamento a livello politico dell'attività dell'uomo. Altri pensano che i modelli di previsione e di osservazione non possano essere considerati come una prova scientifica, una vera dimostrazione, invalidando tutte le sollecitazioni che mirano a un ripensamento politico del sistema di produzione e di vita dell'uomo fino ad ora prevalente. Così possiamo osservare come una questione puramente scientifica di



ABBIAMO DEI VALORI EREDITATI DALLA FAMIGLIA E DALLA SOCIETÀ IN CUI VIVIAMO

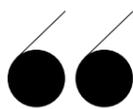
rappresentazione della realtà diventi un tema centrale e decisivo per le scelte politiche del futuro. Ed è interessante che il dibattito pubblico si sviluppi intorno ad un problema epistemico, ossia sulla validità o meno dei modelli scientifici e il limite della loro affidabilità. Questo è già un terreno filosofico, è il tema dei limiti della conoscenza e del funzionamento della scienza. Questo è un esempio di come la scienza si intrecci alla politica innestando e sollevando problemi filosofici come: “sulla base di cosa possiamo costruire le nostre credenze e certezze?”; “qual è la società che vogliamo costruire nel futuro?”; “quale idea dell’uomo abbiamo e vogliamo realizzare?”; “Che ruolo abbiamo e possiamo avere nel mondo?”. Una serie di questioni che portano a riflettere sull’immagine che abbiamo di noi stessi, un problema anche estetico.

Potremmo dire che ogni sapere ha delle conseguenze politiche, sociali ed estetiche. Non esistono saperi neutri. Non esiste un sapere che non abbia conseguenze sulla considerazione che l’uomo ha di sé. Ogni sapere, che sia scientifico o meno, è comprensibile solo come un aspetto della complessità di cui si compone la vita. Questo intreccio profondo tra sapere e vita è il terreno in cui si sviluppa il pensiero filosofico.

Quello che potremmo chiamare filosofia, fin dalle origini si è posto come l’elaborazione dell’immagine che abbiamo di noi stessi a partire dalla ragione. Questo lavoro intellettuale permette all’uomo di rendersi autonomo dai racconti mitici o dal peso della tradizione promuovendo una critica dei pregiudizi. La più alta filosofia si occupa, ancora oggi, di costruire un quadro in cui le conoscenze che abbiamo nei più svariati settori riescano a integrarsi e dare coerentemente un’immagine di noi stessi. Questa rappresentazione è centrale perché solo grazie a questa, implicita o esplicita che sia, prendiamo decisioni rispetto al nostro presente in direzione di un futuro. Se non ci occupiamo della domanda “Chi siamo e chi vogliamo essere?”, questione che va riproposta ogni giorno, saranno i miti a rispondere per noi. Filosofia allora può essere pensata come una posizione critica, e non una disciplina settoriale, in cui si riflette e si prende posizione nel mondo. Un’attitudine dunque che può essere assunta da chiunque, non solo dai “filosofi”.

(G) E come riesci a far sorgere nelle altre persone il bisogno di chiedersi frequentemente “chi siamo e chi vogliamo essere”? Ci sono modalità differenti nel lavoro con adulti e non adulti (bambini e adolescenti)?

(S) Per entrare nel gioco del pensiero filosofico occorre mettere in crisi, mettere in parentesi, la corazza di pregiudizi e valori che interiorizziamo lungo la nostra vita. Naturalmente abbiamo un carico di valori e posizioni ereditati dalla famiglia e dalla società in cui viviamo. Se rimaniamo ancorati a questi, non entreremo mai nella dimensione del pensiero riflessivo. Nella tradizione filosofica si riconosce nella “**meraviglia**” il primo passo per accedere alla riflessione. Eppure non è una condizione sufficiente perché potremmo non ci stupirci di fronte a nulla, perché potremmo avere sempre una risposta a tutto. Per poter pensare liberamente dobbiamo fermare il nostro flusso di parole ed è indispensabile **fare spazio al silenzio**. Intendo con silenzio l’interruzione della chiacchiera, fermare quel moto che ci porta ad avere una risposta pronta ad ogni evenienza. Occorre essere capaci di soffermarsi e lasciare lo spazio al pensiero di svolgere la sua funzione e di ricamare su un soggetto qualsiasi. Inoltre è indispensabile ascoltare. L’ascolto è da intendersi sia come la capacità di osservare e accettare la realtà per ciò che è, sia la capacità di aprirsi all’esistenza dell’altro diverso da me. Accettare la voce, la ragione e i valori dell’altro.



VIVERE IL MISTERO O APRIRCI, CURIOSI, ALLA RICERCA E ALLA CONOSCENZA?

Meraviglia, silenzio e ascolto sono tre condizioni per destare un pensiero riflessivo che mette in gioco il domandarsi sull’esistente e sull’esistenza. Questo movimento, non riducibile a una riflessione solipsistica, individuale, cosa con cui generalmente si intende la filosofia, è, bensì, un movimento che è possibile realizzare solo nella relazione e nel dialogo con l’altro. La filosofia si apre nel confronto con gli altri e si gioca nella dimensione della presenza e della voce.

Non è un caso che una delle figure mitiche della filosofia, Socrate, interpreti il ruolo della levatrice nello spazio pubblico, nelle cene, nelle piazze, nelle palestre. Il suo incessante domandare, ha l’intento di far emergere dall’interlocutore il suo pensiero, di portare l’implicito del pensiero del singolo in una dimensione pubblica, esplicita. Il suo lavoro è cercare di permettere di prendere consapevolezza delle implicazioni della propria posizione, invitando, così, a riflettere la complessità che contraddistingue il mondo. In fondo è questo il lavoro che provo a svolgere. In un ambito relazionale e dialogico, cerco di avviare una riflessione comune che permetta a ogni partecipante al dialogo di far emergere le proprie posizioni implicite per permetterne una critica, una valutazione, e quindi una maggiore consapevolezza. Se questo è l’intento del lavoro, la pratica va indubbiamente declinata a dipendenza dei partecipanti, dell’età, dell’estrazione sociale. L’attività va adattata alle esigenze e alla specificità delle persone, anche se gli strumenti a disposizione sono sempre gli stessi: modalità di avviamento di una discussione, modalità di conduzione del dialogo, uso di strumenti come l’argomentazione, la problematizzazione e la concettualizzazione.

Per avviare questo processo di riflessione, **con i bambini è sufficiente la meraviglia**: quella veicolata dal gioco, ossia lo strumento di lavoro più efficace in questi casi. **Con gli adulti**, l’operazione si sviluppa invece **attraverso il domandare e la condivisione**, ossia richiedendo l’ascolto attivo, con la critica e con l’interruzione allo stimolo alla risposta pronta, e con questa differenza, tra adulti e bambini, è dovuta alla diversità di attitudine che si manifesta nelle varie età. **I bambini sono propensi a farsi stupire**, a domandare, a curiosare, e raramente hanno già una risposta definita a ogni problema. Essi hanno bisogno, invece, di prendere familiarità con strumenti capaci di aiutarli a riflettere con precisione ed efficacia. Diversamente **gli adulti sono ancorati alle proprie certezze** che gli impediscono di vedere le cose con prospettive differenti e difficilmente possono accedere al pensiero attraverso lo stupore. Per questo motivo il lavoro con gli adulti, e spesso già con gli adolescenti, è caratterizzato da un accento critico e, per esempio, dall’uso, della provocazione.

(G) Hai detto che meraviglia, silenzio e ascolto stanno alla base della costruzione di un pensiero riflessivo e critico, ma allora qual è la differenza fra il tuo intervento e quello di un prete che, nel suo lavoro, dispensa meraviglie “magiche”, ascolta (per esempio nella confessione) e richiede pure silenzio (la verità dei fatti)?

(S) Lo scopo della riflessione religiosa è di meditare la propria vita in funzione di categorie e modelli immutabili definiti in funzione della fede. Sicuramente è un processo che implica un lavoro interiore, ma il percorso da intraprendere è stabilito una volta per tutte, non criticabile, né emendabile, ma da accettare ed eventualmente, appunto, da meditare. Lo scopo della pratica filosofica è invece quello di provare a mettere in gioco un’attitudine alla ricerca e



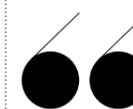
➤ SILVIO JOLLER

alla curiosità. Semplificando, di fronte al sentimento di meraviglia per qualcosa, potremmo avere due atteggiamenti, il primo è vivere il mistero in cui tale sentimento ci porta, aprendo le porte all’accettazione dell’incredibile e dell’assoluto, e alla fede che ci può dare gli strumenti e le nozioni per accettare la nostra condizione di incomprendibilità, oppure potremmo aprirci, curiosi, alla ricerca e alla conoscenza sulla base delle nostre forze intellettuali. Se per la religione gli eventi della vita vanno letti e interpretati in funzione della rivelazione, della tradizione, o altro, di prescritto, l’atteggiamento filosofico vi vede la possibilità di farsi sorprendere dallo sconosciuto e, dunque, l’occasione per iniziare a pensare con la propria testa. Purtroppo, oggi, nel marasma della comunicazione digitale, chi dispensa “meraviglie” e richiede atti di fede, non è solo la religione. I giovani in particolare sono immersi in un ambiente in cui la ricerca della verità e il senso critico sono quasi del tutto scomparsi, o meglio, di difficile accesso e apprendimento. La capacità di discernimento tra scienza e pseudoscienza, tra storia e falsi storici è difficile da acquisire. La complessità delle informazioni e dei mezzi che abbiamo a disposizione non aiuta. Per esempio, la tecnologia di cui siamo dotati dovrebbe suscitare la curiosità di capirne il funzionamento, invece, normalmente, la usiamo senza porci alcuna domanda. Lo smartphone è sicuramente un buon esempio di “miracolo” tecnologico. Al di là degli specialisti, non conosco molte persone che si pongano delle domande o che ne capiscano profondamente il funzionamento. Senza consapevolezza si presenta come un oggetto magico non diverso dai miracoli religiosi. Lo accettiamo così com’è, così come accettiamo quel che appare sul suo schermo, che sia verità o bufala. In questo senso, mi sento di dire, che il mio intervento,

il mio lavoro, è di attivare quei processi di curiosità e conoscenza che permettano un’attitudine critica rispetto alle cose che ci circondano e che ci accadono. Potrei aggiungere che rispetto al timore e alla paura veicolata dalla fede, la curiosità è decisamente una dimensione gioiosamente avventurosa.

(G) **Grazie Silvio per aver espresso i tuoi pensieri, indubbiamente molto positivi nell’ottica dell’apertura alla necessità di ... far funzionare il cervello. Forse qualcuno fra le lettrici e i lettori avrebbero piacere di prendere contatto con te, perciò mi permetto di segnalare il tuo indirizzo E-Mail: sonaglio@gmail.com.**

Buon lavoro.



IL SENSO CRITICO DEI GIOVANI È QUASI DEL TUTTO SCOMPARSO

INTRODUZIONE DELLA REDAZIONE:

LO SCORSO 21 DI NOVEMBRE 2019, NELLA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI LOCARNO, LA NOSTRA ASSOCIAZIONE, IN COLLABORAZIONE CON IL CIRCOLO CARLO VANZA, HA INVITATO **DANIELE RATTI**, LIBERO RICERCATORE, MEMBRO DELL'ASSOCIAZIONE TERESA GALLI DI MILANO E CO-AUTORE DI LIBRI SULLA RIVOLUZIONE RUSSA E SUL COOPERATIVISMO IN ITALIA, A ESPORRE L'AGIRE DELL'ATTUALE PAPA NEL CONTESTO SOCIALE ED ECCLESIASTICO. UNA CONFERENZA MOLTO INTERESSANTE ED ESAUSTIVA CHE ABBIAMO IL PIACERE DI RIPROPORVI IN FORMA SCRITTA. CONSIDERATA LA LUNGHEZZA, LA RELAZIONE SARÀ DIVISA IN TRE PARTI: LA PRIMA DI SEGUITO, LE ALTRE DUE NEI PROSSIMI DUE NUMERI DEL PERIODICO.



PAPA BERGOGLIO: UNO SGUARDO CRITICO SULL'AZIONE ED I MESSAGGI DELL'ATTUALE PAPATO

Continua sul prossimo numero.

A CURA DI DANIELE RATTI

!!!

IMMAGINI CON IL PAPA CENSURATE

modo sintetico, la storia argentina quale contenitore di un percorso del tutto unico all'interno del mondo latino americano. Una valutazione della storia argentina, del nazionalismo e soprattutto dei cambiamenti che si verificarono negli anni sessanta e settanta del secolo scorso sono strumenti per una lettura oggettiva dell'attuale papato.

Il racconto sarà articolato su 5 piani.

- Sintetica illustrazione della storia contemporanea argentina con l'accento sul nazionalismo e peronismo;
 - La società e la chiesa argentina negli anni '60 e '70;
 - Le scelte del giovane Bergoglio nel complesso e contraddittorio mondo argentino degli anni '60 e '70;
 - La teologia del Pueblo, attraverso gli scritti dei suoi fondatori Lucio Gera e Rafael Tello, e i rapporti con la teologia della Liberazione ed il movimento argentino clericale terzomondista;
 - La costruzione mediatica dell'immagine di papa Francesco e le sue contraddizioni.
- In questo numero della rivista, per esigenze editoriali, mi limiterò alla presentazione dei primi due punti e seguiranno poi, nei numeri successivi, i restanti argomenti.

STORIA ARGENTINA E CHIESA

La radice popolare argentina è identificata nel mito della frontiera. Negli anni settanta dell'800 fiorì una letteratura sui coloni poveri che si inoltrarono nell'ovest argentino. La celebrazione avvenne con il romanzo preferito di Bergoglio "El Gaucho Martín Fierro" scritto da José Hernández. In tale opera vi è la radice nazional-popolare argentina. Il romanzo, spesso richiamato positivamente da Bergoglio, è una protesta contro il maltrattamento dei contadini poveri ad opera dei proprietari terrieri e degli ufficiali dell'esercito, ma è anche e soprattutto una celebrazione di uno stile di vita, quella "autenticamente popolare" ovvero del Gaucho. Qui s'introduce un elemento fondamentale: nazione-popolo-povertà. Tutto ciò che non è compreso in questo trinomio è percepito come "non argentino", quindi lo stile di vita, i valori e le ideologie (liberali) della classe possidente, che risiede a Buenos Aires e Córdoba, sono percepiti come il "male".

E il "male" assoluto è rappresentato soprattutto dallo straniero che con i suoi capitali, all'epoca gli inglesi, depredavano la ricchezza nazionale. Nasce quindi un "anticapitalismo", un "antimperialismo" che, a differenza dell'Europa, non è patrimonio esclusivo delle ideologie e della cultura e pratica politica della sinistra, ma al

Questa riflessione sulla figura di Bergoglio ci offre l'opportunità per due valutazioni: una sull'azione dell'attuale papato nei confronti della società e della chiesa cattolica, l'altra per comprendere come la storia "percepita" sostituisca, talvolta, la storia concreta. Questi due piani, dapprima esaminati separatamente, si congiungeranno poi a fine racconto proprio per legare la storia "concreta" a quella dell'immaginario".

Si comprenderà quindi come la diffusione mediatica dell'immagine di un papa che apre le porte al sociale, rivolgendosi in prima istanza ai poveri, agli oppressi, e che, contemporaneamente, tenta di "sovertire" l'ordine costituito all'interno della chiesa cattolica contrapponendosi alla curia romana, non trovi poi un reale riscontro né sul piano sociale né all'interno della chiesa.

Per comprendere appieno il significato della figura di Francesco, bisogna necessariamente tratteggiare, se pur in



GAUCHOS

contrario è un valore condiviso molto più ampio all'interno della società argentina e che esula dagli scontati schemi europei. Non è un caso che su questo originale substrato politico sociale ideologico fiorirà, più tardi, il Peronismo. In tale contesto prende corpo uno sviluppo della chiesa cattolica argentina assai originale. La chiesa istituisce parrocchie specie nelle grandi città come Buenos Aires e Córdoba, mentre rimangono invece isolate le periferie del paese. Il clero non è presente in modo uniforme sul territorio. Nelle sterminate pianure spesso non vi è presenza fisica di strutture e personale ecclesiastico. Qui ha origine, e si radica, una cattolicità che non è figlia dei precetti della catechesi ma di una "religione popolare" che s'identifica negli usi

e costumi della gente della campagna profonda. Una cattolicità che, in mancanza, della chiesa e del clero, si rivolge più ai riti devozionali, peraltro ereditati da antichi culti agrari, che ai sacramenti. In sintesi si ha la sovrapposizione del mito popolare del Gaucho con la radice popolare religiosa. Si ha l'incontro del mito nazione-povertà con il binomio cristianità-povertà. Forse con questi strumenti di lettura possiamo comprendere, già ora, come il linguaggio di Bergoglio, i suoi messaggi indirizzati ai poveri e ai lavoratori, spesso fraintesi come di "sinistra", hanno invece una radice molto più profonda e complessa e, come vedremo più avanti, una identità politica del tutto opposta a quella dell'egualitarismo socialista.

EVITA PERON



PERONISMO

Rappresenta il punto di congiunzione tra l'identità nazionale e la povertà.

I "descamisados" erano, e sono ancora oggi, le truppe scelte del peronismo. Una costruzione politica del tutto originale. Non vi è una risposta alla domanda "cosa è il peronismo" se partiamo dai concetti tradizionali di "destra" e "sinistra" come viene inteso nella tradizione europea. Il peronismo può essere definito contemporaneamente un populismo autoritario e un nazionalismo di sinistra. Ciò che ci importa ora è far emergere invece la capacità del peronismo di rivolgersi,

soprattutto con il tramite di Evita, ai ceti popolari e agli immigrati: questa è la questione di fondo, non un messaggio razionale, ma emotivo. Infatti il peronismo è sopravvissuto, nei suoi modi diversi ed opposti, alla morte dei suoi protagonisti. Per quello che ci riguarda ora, per la nostra valutazione su Bergoglio, dobbiamo evidenziare che con la vittoria di Peron del 1946 cade il muro storico che separava lo stato e la chiesa. Con Peron vi è identificazione tra i valori nazionali con la cultura cattolica popolare. "El Gaucho" con Peron si completa e viene dotato di un bagaglio di valori che sono contemporaneamente sociali e religiosi, che trovano il loro punto di congiunzione nel nazionalismo dell'"animo argentino".

I CAMBIAMENTI DEGLI ANNI SESSANTA: L'ORIGINE DEI MONTONEROS

Nel 1963 avvenne un incontro molto singolare quale premessa dei cambiamenti epocali che avvennero nell'ambito della società e del mondo ecclesiastico latino americano. Il giovane nazionalista cattolico Ezcurre Medrano, nemico del liberalismo tale da piangere la sconfitta dell'asse percepito come baluardo all'imperialismo liberale, fondò insieme al sacerdote Carlos Mugica, imbevuto invece del mito del Che Guevara e di Camilo Torres (il frate rivoluzionario), il gruppo Tucuará origine dei

Montoneros. Questo miscuglio ideologico, noi europei diremmo tra “destra e “sinistra”, trovò un punto di contatto e si plasmò attraverso il Concilio Vaticano II (1962-1965), che venne percepito come un vento di rivolta. Vennero così interpretate le principali encicliche "Mater Et Magister" del 1961, "Pacem in Terris" del 1963 sino alla "Populorum Progressio" del 1967, come un incoraggiamento per i poveri a trovare una loro via per la giustizia sociale. Il fatto assolutamente nuovo è che si piantarono le radici della contestazione alla chiesa, accusata di sostenere un ordine illegittimo ispirato ai principi liberali che impedivano di edificare il “regno di cristo”. I gruppi cattolici nati da questo aggregato, variegato ed multiforme, confluirono politicamente verso il peronismo, che iniziò in questo momento a dividersi nel suo orizzonte sociale e politico. Alla fine degli anni sessanta il peronismo iniziò ad assumere due diverse colorazioni a noi europei più “congeniali”: una di destra ed una di sinistra. La parte di sinistra fu rappresentata dai Montoneros, nati ufficialmente nel 1968 da un gruppo di cattolici riuniti nel collegio Sandford di Quilmes, che decise di avviare la lotta armata. Lo slogan ed il canto dei Montoneros “San Giuseppe era radicale , la madonna era socialista ed ebbero un figlio Montoneros e peronista” ci dice molto della loro psicologia e di come si intendeva congiungere il cristianesimo con la rivoluzione sociale.

Il “vento del Concilio” soffiò oltre l’orizzonte Montonerò e contribuì a una radicalizzazione di sinistra della dottrina sociale cristiana. Nel 1966 uscì la rivista “Cristianesimo e Rivoluzione”, diretta da Garcia Ellorio, che divenne la tribuna dei

rivoluzionari cattolici e che segnò il passaggio per molti verso la militanza armata. Per comprendere la psicologia della rivista basta leggere quello che riportò il primo editoriale: “Il segno dei nostri tempi è la rivoluzione che è l’ultimo giorno del Vangelo del giudizio Universale”. Per i redattori della rivista e i loro seguaci l’umanità era vittima dell’oppressione imperialista e contro di essa vi era solo la lotta di classe attraverso la lotta armata. Camilo Torres, il sacerdote colombiano morto col mitra in mano, ne divenne l’emblema. Nacque allora lo slogan

“ Il regno di dio è a portata di fucile”.



TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE IN ARGENTINA

I Montoneros e la rivista “cristianesimo e rivoluzione” furono la conseguenza sociale e politica di un cambiamento molto più profondo che avvenne nell’ ambito della chiesa latino Americana e che ebbe il suo manifesto telogico-ideologico nella Teologia della Liberazione. L’origine fu un documento “il Manifesto dei Vescovi per il Terzo Mondo” (MSTM) sottoscritto il 31 agosto del 1967 da diciotto vescovi di vari paesi del Terzo Mondo di cui nove brasiliani. Fu l’incontro tra cristianesimo e marxismo. Nel 1969 il MSTM dichiarò che “la collettivizzazione dei mezzi di produzione era indispensabile per la realizzazione piena della liberazione dell’individuo, come il vangelo insegnava”.

Nel 1971, l’ MSTM, nella sua parte argentina, dichiarava che il peronismo era solo il mezzo per raggiungere l’obiettivo rivoluzionario per la costruzione del socialismo latinoamericano. L’MSTM da un lato dichiarava il socialismo e dall’altro chiedeva alla chiesa argentina di cambiare certe sue dottrine e pratiche, soprattutto il celibato dei sacerdoti. L’MSTM entrò quindi in netto contrasto con la maggior parte dei vescovi.

NEL PROSSIMO ARTICOLO, DOPO AVER MESSO SUL TAPPETO, QUALI FURONO I CAMBIAMENTI ALL’INTERNO DELLA SOCIETÀ E DELLA CHIESA LATINO AMERICANA ED ARGENTINA VEDREMO QUALI FURONO LE SCELTE, A FINE ANNI SESSANTA, DEL GIOVANE SACERDOTE BERGOGLIO CHE, ANTICIPO, SI INDIRIZZARONO IN UN SENSO APPOSTO AL PERONISMO DI SINISTRA ED AL MANIFESTO DEI VESCOVI PER IL TERZO MONDO.

DARWIN DAY 22.02.2020

DI "UL FUTOGRAF"

Undici dei dodici Liberi Pensatori che hanno partecipato alla ricorrenza della nascita del padre più conosciuto dell’evoluzionismo (nato, in effetti, un 12 di febbraio), visitando una sede, parte dell’Università della Svizzera italiana, voluta allo scopo di promuovere la cultura scientifica e il dialogo tra la scienza e la società. Si tratta di L’IDEATORIO, ubicato nel bel palazzo che, prima della fusione con la città, era la casa comunale dell’allora Comune di Cadro.

Un pomeriggio dedicato a divertenti e istruttivi viaggi: quello nello spazio oltre i confini del nostro sistema solare (il planetario astronomico), quello nei ricordi (legame fra olfatto e memoria) e quello fra gli inciampi e le abilità del nostro cervello (esposizione IMPERFETTO). Una sede espositiva che val la pena di visitare, pensata per soddisfare le curiosità di tutte le persone, dai 3 ai 99 anni, anche perché, come ha detto Rita Levi Montalcini "l'imperfezione ha da sempre consentito continue mutazioni

di quel meraviglioso quanto mai imperfetto meccanismo che è il cervello dell'uomo."

L'ideatorio
Un laboratorio di idee dell'USI



!!!

IMMAGINI CON IL PAPA CENSURATE

Matteo, 5:17 – Gesù disse: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.”

CITAZIONE: DAL NUOVO TESTAMENTO

In pratica Gesù appoggia gli omicidi di massa,
gli stupri, le schiavitù, le torture e gli incesti descritti
nel Vecchio Testamento.

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XII – N. 44 (nuova serie)
Aprile- Giugno 2020

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
30 maggio 2020

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio Bertossi
Antonio Giorgio Pesce Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero
conseguono ad una scelta di
vita fondata sui principi della libertà,
dell'uguaglianza e della solidarietà
che prescinde da ogni aspettativa
di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo,
agnostico, panteista o persino credente
in una entità superiore indefinita,
ma non contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori non è compatibile
con l'appartenenza ad una qualsiasi
comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto
d'una totale libertà d'espressione,
gli articoli firmati sono sotto
la responsabilità degli autori e non
coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti
al palinsesto RSI possono essere
inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito
di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di
abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a
mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera
possono abbonarsi versando la quota minima di
10 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste